anxa
87-B
16110

SOCIETÀ TICINESE PER LA CONSERVAZIONE
DELLE BELLEZZE NATURALI ED ARTISTICHE

LA SVIZZERA ITALIANA NELL'ARTE E NELLA NATURA

FASCICOLO X

L'ARCHITETTURA CIVILE DI LUGANO
(FINO AL 1850)

G.C. Walthoney

10/-
5/-

SOCIETÀ TICINESE PER LA CONSERVAZIONE
DELLE BELLEZZE NATURALI ED ARTISTICHE

LUGANO 1919

LA SVIZZERA ITALIANA NELL'ARTE E NELLA NATURA

FASCICOLO X

L'ARCHITETTURA CIVILE DI LUGANO

(FINO AL 1850)

F. Lublinet. dib.

Litografia di A.Veladini.

LUGANO

(nel 1850)

L'architettura civile di Lugano

(fino al 1850)

La nostra città che si adagia a golfo nei riflessi del lago, e che le colline incorniciano all'orizzonte con una gaia fioritura di ville e di giardini, sino a perdersi nei profili tenui dei grandi monti lontani, ha subìto nel volger degli anni un rinnovamento edilizio che ben a ragione può dirsi prodigioso.

Chi ha avuto infatti occasione di osservare con diligente spirito di analisi, alcune fra le vecchie e fedeli incisioni rappresentanti la nostra cittadina nei bei tempi de' secoli passati - quelle di Matteo Merian, nella "Topographie Helvetiæ,, (1642) dell'Arch. Giorgio Fossati (1750), di Rocco Torricelli (1799) o più innanzi, le altre, incise dal Citterio o dal Lathart - ha potuto subito constatare, davanti alla realtà dell'oggi, quale trasformazione abbia subìto Lugano attraverso svariate e notevoli riforme.

Fra tutte le costruzioni che hanno popolato la nostra città, in questi ultimi cinquant'anni, di vaste case, di ville e di palazzi sontuosi, emergono pur sempre, per bellezza di concezione generale, armonia di linee ed arte squisita di particolari, gli edifici antichi.

L'architettura civile di Lugano, nei secoli passati, benchè non annoveri copiosi esempi, ha in sè però gli elementi sufficenti per imporsi alla venerazione degli studiosi ed all'ammirazione di tutti.

I palazzi dei Conti e dei Marchesi Riva in via Pretorio, al lago e in piazza Cioccaro; il vecchio Ospedale Civico, il Convento delle Cappuccine, già casa nob. Conti, il Palazzo Civico, la Villa Ciani ed alcuni altri motivi frammentari di architettura (per citare gli esempi più importanti, così, in fascio, senza pretese di classifica storico-artistica) sono monumenti e documenti che bastano da soli ad avvalorare le mie asserzioni.

E giacchè mi sono proposto di parlare, nel presente fascicolo, dell'architettura civile di Lugano, sulla scorta dei pochi documenti che ho potuto rintracciare e col sussidio modesto della mia competenza e della mia passione all'arte, mi preme avvertire il lettore che parlerò unicamente di quegli edifici importanti che rivestono carattere cittadino, affidando ad una prossima pubblicazione il compito di trattare dei giardini e delle ville che decorano i contorni di Lugano col civettuolo sorriso dei loro incanti naturali. E cioè quindi, partendo dalle eloquenti vestigia del medioevo, che occhieggiano attraverso le brevi impronte della casa Eredi G. Torricelli in via Canova, per risalire, nella marcia impetuosa del tempo, fino al 1845, anno entro il quale Lugano vide sorgere il grandioso Palazzo Governativo, ora comunale, sulle rive armoniose del suo lago, antico veicolo di traffico e poema di bellezze.

..... Sì, poema di bellezze! Poichè senza la dolcissima meraviglia del Ceresio, che stende al sole e alla baraonda riderella di mille lumi colorati, la sua immutabile giovinezza di acque rilucenti, e ne disegna, con mano felice, le rive, alla nostra città sarebbe mancato il più importante degli elementi della sua superba originalità. Invece il lago, sirena possente e smagliante, sembra quasi abbia disteso il paesaggio a suo capriccio: le insenature morbide come carezze, i passeggi deliziosi di visioni, le ville e i giardini sparsi pei declivi, fra il profumo delle rose e il pallore delle glicine; e a rinserrare il quadro d'ambo i lati, i due massicci tondi del Brè e del San Salvatore.

IL PORTICATO MEDIOEVALE DI VIA CANOVA

Da tutto ciò, un'intima rispondenza d'incanti ne è sgorgata, piena e festosa, come un canto purissimo di maggio in fiore....

* * *

Nel vasto e complesso edificio di proprietà Eredi G. Torricelli, sito in via Canova (per lungo periodo d'anni occupato dal notissimo "Albergo Svizzero", che con quello della "Corona„ era fra i più antichi di Lugano verso l'850), sono stati messi in luce, in questi ultimi mesi, durante alcuni ristauri fatti con bel garbo, dei brani di struttura medioevale, preziosi per l'arte dei motivi e dei particolari, non solo, ma altresì per la documentazione storica che da essi ce ne viene.

Si tratta di un porticato che aggrazia di archi a sesto acuto il cortile d'ingresso, e di alcuni soffitti in legno, a travature semplici e a mensole, nei locali del piano terreno e del primo piano. Le colonne del portico, a base ottagonale, sono davvero interessanti, nella loro tozza e caratteristica proporzione. I capitelli hanno ai quattro angoli la tipica foglia grassa, che si accartoccia svelta sotto l'abaco; nel centro dei capitelli le armi nobiliari dei Rusca o Rusconi, raffigurate in un'aquila e in un leone. L'ultimo arco è sorretto da un capitello pensile nel quale leggonsi le seguenti lettere: HECR.

E' questo certamente il documento architettonico più antico che Lugano offra, nell'architettura delle sue case, all'attenzione dello studioso.

Il documento, così breve nei suoi frammenti, è però di una grazia piena di sapore e di suggestione; e ci rimanda col pensiero alle scene mirabili del medioevo, quali appaiono d'un tratto alla sensibilità dell'artista nel brusco svolto di una viuzza o in una piazzetta solitaria d'ombre e di voci, laggiù nel mistero della quieta Viterbo, di Perugia solenne o d'Urbino gloriosa....

Altri lavori di restauro si stanno eseguendo per mettere meglio a nudo le membra dell'organismo del portico che ancora si celano entro i muri di posteriore costruzione. Il motivo degli archi risulterà così più completo, e il cortile ne avvantaggerà assai.

Se lasciando via Canova ci portiamo verso il quartiere oggi ancora denominato al "Forte„ ed ove si vuole sorgesse un dì lontano un baluardo di difesa per la terra modesta del borgo luganese, troviamo, di fianco ad una roggia, una piccola costruzione curiosa, attualmente di proprietà Eredi Lucchini.

Si tratta, secondo la versione più attendibile, di un "colombaio„. La minuscola costruzione è, in ogni modo, un grazioso esempio d'arte del rinascimento.

L'egregio amico Emilio Mazzetti, di Rovio, mi dice come gli consti, da sue ricerche, che nel 1496 questa casetta fosse stata teatro di sanguinosi conflitti fra Guelfi e Ghibellini, i quali ultimi, nel piccolo edificio, sostennero, con abili barricamenti, un vivace e ardente assalto, non so con quale esito.

Sotto il giro del tetto sporgente, vedesi tutt'oggi dipinto, a mo' di fregio, un bel motivo di festoni robusti, intrecciati da nodi vinciani. A metà l'altezza delle finestrelle dell'ultimo piano, corre una cornice in terracotta, fatta con garbo, ed ora in gran parte frantumata dai secoli. Più sotto, un'altra fascia decorativa, smunta anch'essa, interrotta da stemmi. Si tratta delle armi nobiliari dei Brocchi e dei Beroldingen.

Lo stemma dei Beroldingen rappresenta un leone che tiene in una zampa un globo, con una stella ai poli ed una fascia equatoriale.

❧ ❧ ❧

Un altro antico fabbricato che, col terreno che vi è annesso, occupa una importante estensione quasi nel centro di Lugano, è il Convento delle Cappuccine, detto di S. Giuseppe.

IL « COLOMBAIO » AL FORTE

L'Oldelli, il Torricelli ed in ispecie il Borrani, nel suo prezioso "Ticino sacro,, danno notizie interessanti e precise sulla storia di questo monastero, che meritano di essere riportate qui in succinto.

"Il Convento delle Cappuccine deve la sua fondazione alla nobile famiglia dei Conti, la cui pietà - scrive dunque il Borrani - ha in quello uno splendido e perenne monumento.

"Giovanni Pietro Conti da Lugano aveva disposto per testamento un legato di diecimila scudi, affinchè, messi a lucro, dessero in avvenire la somma necessaria per la fondazione del pio asceterio.

"Francesco e Valente Conti, degni figli di quell'uomo chiarissimo e privi entrambi di successione, a ciò persuasi dal luganese Agostino Maria Neuroni, Vescovo di Como, determinarono di realizzare il progetto del padre.

"Francesco cedette la sua nobile ed ampia casa alle porte di Lugano, con giardino, vigna ed altre sostanze, onde servissero per il monastero; Valente donava invece a Mons. Neuroni, per il fine medesimo, cinquantamila lire, versabili dai propri eredi, dopo il di lui decesso.

"In seguito a ciò il Vescovo Neuroni affrettavasi ad inviare da Como a Lugano l'abate Giuseppe Garcia, con opportune istruzioni per l'adattamento della casa Conti ad uso di monastero e per allestire una cappella che provvisoriamente dovesse a quello servire.

"Ciò fatto, Mons. Neuroni levò dal monastero di San Carlo in Como le cappuccine abbadessa Teresa Caterina Rusconi e le suore Maria Crocifissa Fontana e Giovanna Antonia Pedrazzini, trasferendole a Lugano, affinchè con alcune novizie vi inaugurassero il Chiostro desiderato.

"La formale erezione del monastero di S. Giuseppe venne celebrata solennemente il 14 novembre 1747, essendo presente il benefattore principale Francesco fu Giovanni Pietro de' Conti,,.

L'edificio ha perduto, nei primi e più importanti cambiamenti, il suo carattere di abitazione padronale.

Degni di menzione il cortile d'ingresso ad archi, su due lati; le pitture ad affresco del soffitto nel parlatorio e nel refettorio delle monache, dovute al pennello del Torricelli. Le tinte sono di una freschezza smagliante; i motivi originali e ben disegnati. Al primo piano, va ricordata una grande e finissima cancellata in ferro che chiude un'ampia finestra a bifora, lavoro d'arte del rinascimento, pieno di grazia e di brio, e una "Via Crucis„ pure dipinta dal Torricelli, nel corridoio delle celle monacali.

Esteriormente, interessante nella sua linea severa, sebbene incompleta, il portale d'ingresso verso via Cantonale. Il rimanente dell'edificio nulla ha di notevole.

Nel cuore di Lugano primitiva, e precisamente fra piazza Cioccaro e via Pessina, sorge, quadrato, massiccio ed isolato, il vecchio palazzo dei Marchesi Riva, oggi proprietà dei signori Fratelli Primavesi, i quali l'hanno per intero adibito a negozio, studi e magazzeni. L'edificio è di vaste proporzioni. Su due lati, e cioè verso via Francesco Soave e via Pessina, corrono i portici dissimetrici. Le facciate del vetusto fabbricato sono completamente prive di ornamentazioni a rilievo. La decorazione alle finestre, fatta a pittura, è veramente squisita per carattere e arte. Si tratta di motivi barocchi svelti e rigogliosi, disegnati e dipinti con bella disinvoltura. Pregevoli poi sono anche i numerosi, piccoli balconi in ferro battuto, disseminati con garbo sulle varie fronti, parecchi dei quali offrono, ad un osservatore diligente, curiose varietà di intrecci.

Il Mazzetti, un buon studioso d'arte nostra, ritiene che la costruzione del palazzo Marchesi Riva risalga alla fine

del 600. Altri cultori zelanti ne precisano, non so con quale attendibilità, la data: 1684.

Non si conosce, anche qui, il nome dell'architetto progettista. Presso il signor Pietro Primavesi si conservano però, scovate fra le smunte carte relegate ne' solai, alcuni abbozzi planimetrici, che devono aver servito quali studi preliminari all'ideatore del palazzo. Si ha inoltre motivo di credere che progettista ed esecutore dei lavori sia stato un capomastro della Valle Capriasca, certo Canonica, il quale, reduce dall'Italia, dove aveva appreso, alla grande scuola dei maggiori architetti dell'epoca, l'arte del ben costruire, accomunando ingegno e perizia, si applicasse, nelle ore della vecchiaia, ad opere di suo gradimento, in patria. L'ipotesi non è inverosimile quando si pensi alle magnifiche attitudini artistiche ed edili di nostra gente, che per tutto il mondo ha fregiato di gloria il nome ticinese.

L'interno dell'edificio, al quale si accede per via Francesco Soave, presenta un cortile coperto, di vasta cubatura. Di fronte all'ingresso si snoda, prima in semplice, poi in doppia rampa, la comoda scala padronale, dal parapetto di marmo arricchito di elementi in ferro, pur essi di pregio.

Pitture ancora, alla foggia di quelle esterne, nel cortile e in qualche ambiente. Taluni locali sono fregiati anche a stucchi, con dipinti figurativi e stemmi. E giacchè mi vien fatto parlare di questo palazzo e della piazza antica che lo fronteggia, portiamoci, o lettore, a dare un'occhiata rapida ad altri edifici prossimi, cadenti per peso d'anni e gloria di fatiche. Ecco, a sinistra, prima di affrontare la salita di via Cattedrale, in fondo, fra altri edifici, l'ammasso inabitabile di catapecchie del "Vecchio Asilo,, col colonnato del 500, e più avanti, dal lato opposto, un grande caseggiato che la linea della funicolare Lugano-Stazione taglia e attraversa per intero, col cortile attorniato da un quadruplo ordine di colonne, portanti degli archi ribassati.

La voce popolare vuole che in questa casa avessero lor sede, un tempo, i landfogti che reggevano la nostra regione. Di contro a questo, un altro fabbricato della fine del 700: la casa della nobile Famiglia Moroni-Stampa, con elementi di struttura ad arco, ora restaurata con diverso stile. Da ricordarsi sono le pitture, ora scomparse, pel tempo, che coprivano per intero i muri di sfondo del portico al piano terreno e del loggiato al primo. Illustravano episodi mitologici, con figure al vero; cose di non grande pregio, ma curiose nella bonaria linea del disegno semplice, nostrano.

Decorazioni erano pure sparse per i locali interni. Al piano terreno, un salone da ricevere, chiamato la "sala verde,, aveva il soffitto fregiato da motivi a colori arieggianti quelli della "sala delle assa,, di Leonardo, nel Castello Sforzesco di Milano.

E' rimarchevole l'uso che in ogni epoca venne fatto dell'elemento "arcuato,, nelle costruzioni cittadine; vuoi sotto forma di portici, aperti come grandi occhiaie buie e svariate sulle strade, o come loggiati ridenti di verde e di tralci nei tranquilli cortili invasi dal sole.

Vi sono delle intere arterie di Lugano antica nelle quali i portici si snodano in lunga teoria interminabile, or bassi or alti, tondi, enormi, poggianti su colonne dal capitello di vario stile: dal grosso capitello medioevale, guarnito agli angoli dalla liscia foglia tipica, a quello toscano preciso e semplice.

La bella tradizione è devotamente continuata nei nuovi fabbricati: e ciò è lodevole, sia per un tributo di culto a tutto quanto il nostro paese ha di caratteristico nella sua architettura, come pure per le comodità che da questa pratica consuetudine ne viene agli abitanti.

La descrizione del vecchio edificio di attuale proprietà Fratelli Primavesi, mi porta, per sviluppo cronologico, a parlare

delle altre costruzioni barocche di Lugano, e precisamente dei palazzi dei Conti Riva in via Pretorio e di quello già dei Marchesi Riva, al lago, ora sede della Banca della Svizzera Italiana.

Il palazzo dei Nobili Riva, in via Pretorio, fabbricato signorile e solenne, è come una reliquia di Lugano antica, gettata fra le numerose e diverse case recenti che lo attorniano e vieppiù ne fanno risaltare d'un balzo, al passante, il carattere e il valore.

Dal vetusto edificio traspare infatti una solennità robusta e austera, ottenuta con mezzi semplici: modestia di materiali, equilibrio nelle proporzioni di massa, arte squisita nei particolari.

Le aperture, disposte a forte distanza fra di loro, rivelano la vastità degli ambienti interni. Ed il visitatore non è tradito affatto da questa impressione di ampiezza, così come avviene talora in molte altre arruffate costruzioni dell'epoca.

Osserviamo la facciata principale. Tutta la sua maggior ricchezza è concentrata nel portale d'ingresso, lavorato in vivo, un vero gioiello di composizione decorativa.

L'apertura sfonda lontano, oltre il cortile, dove un leggiadro motivo di cappelletta chiude la scena, componendo un assieme pieno d'arte e di poesia.

Le finestre della fronte principale hanno delle sagomature formate con picccoli pezzi di mattone: quelle del primo piano, più rigide, con motivi di timpano, l'altre, del piano superiore, sono incorniciate da un'esile fascia a curve e munite di bei balconi in ferro.

Prima di inoltrarci, per una rapida visita, sotto il portico a tre archi del cortile, ed a sinistra del quale si svolge la scala padronale, cerchiamo di svelare il mistero che avvolge nell'ombra l'epoca e l'ideatore del bel palazzo.

L'architettura è del 700; lo dicon chiaro, vuoi le ornamentazioni delle facciate, come pure quelle interne.

Molteplici e affatto vaghe sono invece le versioni che si danno circa il progettista del vetusto edificio. Chi vuole sia stato ideato da un padre somasco. Altri studiosi asseriscono essere opera di un architetto spagnuolo che, fuggiasco dall'Italia, ha soggiornato parecchio tempo fra di noi, innanzi di rientrare in patria.

Nessun documento, in ogni modo, che rechi qualche indizio sicuro sulle origini di questo palazzo, ho potuto rintracciare presso i discendenti della famiglia Riva.

Un'unica constatazione è possibile e logica a tenore d'arte: l'analogia esistente fra i due palazzi Riva, la facciata del vecchio Ospedale Civico e la casa Primavesi di piazza Cioccaro; sicchè si è quasi portati a credere che alla mente ideatrice di un medesimo artista-costruttore siano da attribuirsi i quattro suddetti edifici.

In tutti questi fabbricati domina infatti quella nobiltà di elementi che conferisce loro un'impronta di omogeneità calma e severa, ed è l'espressione di uno spirito d'artista che alla genialità del motivo sa unire un esatto senso dell'equilibrio architettonico.

Entriamo ora a visitare gli ambienti. Lo scalone, a semplice rampa, è fiancheggiato da una bella balaustrata di marmo rosso-venato e decorata in ferro. I locali sono vasti, a travature ed a volta ribassata. Le ornamentazioni non sono tutte dell'epoca. Quelle originali, però, sono briose davvero: i motivi scherzano e si accartocciano in bizzarri avvolgimenti con disinvoltura e arte. E' il barocco, con la sua scapigliata esuberanza!

Le pitture, talora comprendenti anche elementi di figura inquadrate da ornamentazioni a stucco, sono opera di Felice Orelli, figlio di Baldassare, morto a Locarno. Studiò a Milano e a Venezia, alla scuola del Tiepolo. Si ammirano lavori dell'Orelli, a Bergamo, nella biblioteca del Marchese Terzi, e in parecchie chiese; a Milano, nelle case Brentano e Trotti.

Un palazzo, gemello con quello di via Pretorio, è l'altro già dei Marchesi Riva, presso il lago, ora sede e proprietà della Banca della Svizzera Italiana.

Lo spirito ornamentale è qui più intenso e sontuoso che in quello dei Conti Riva. Maggiore importanza hanno infatti i portici su d'un lato dissimetrici come del resto tutto l'organismo della facciata; i motivi alle finestre ed i tre balconi in ferro al primo piano, veri gioielli d'arte. Il ferro è stato, direi quasi, plasmato con soverchia leziosità, così da togliere al metallo il suo carattere di robustezza.

La costruzione è anch'essa dell'epoca barocca. La facciata è ampia, armoniosa, imponente. Nell'interno le esigenze della banca hanno tolto in buona parte agli ambienti la loro fisionomia padronale d'un tempo.

Alcuni locali sono stati ridotti; si sono creati dei corridoi al primo piano per l'utile disimpegno degli uffici. Lo scalone, magnifico nella varietà capricciosa dei motivi che lo adornano, non ha subìto alterazioni di sorta. Caratteristico e bizzarro l'arco sgorgante su un capitello pensile, all'inizio dello scalone. Questi metteva direttamente nel cortile dell'edificio, ora coperto a vetri e adibito a locale di cassa.

Pitture sonvi nello sfondo del cortile e altrove, dovute al pennello dei locarnesi Torricelli e Orelli.

Si attribuisce il progetto dell'edificio al Torricelli; ma davvero non so con quale forza di indizi.

L'epoca barocca è quella che ha adornato la nostra città dei suoi migliori edifici. A confronto di espressioni strane, goffe, mastodontiche, iperboliche, seminate da questo stile nella parte meridionale d'Italia, sino a raggiungere dei veri deliri

ornamentali, da noi il barocco ci ha dato invece esempi pieni di moderazione e semplicità, offrendoci una produzione perfettamente consona alla timidezza della nostra vita d'un tempo. E non poteva essere altrimenti. Se all'estero, nei grandi centri intellettuali, cioè, il barocco fiorì quando tuttora si faceva sentire potente e tumultuosa l'influenza del rinascimento, ma veniva meno il genio individuale degli imitatori, e nel dibattito della via nuova gli artisti trascendevano a ricerche e a tentativi irreali, da noi lo stile barocco arrivò, certo portato da gente nostra, già sicuro nella sua strada precisa e definita. Non ebbe così che da adattarsi alle esigenze dell'ambiente, vestendo forme modeste e per questo certo molto migliori.

Qualche bizzarria acuta si rimarca tuttavia in certi particolari, quasi uno sfogo nostalgico dell'artista e un geniale capriccio. Ma nella grande generalità, ripeto, lo stile si è svolto in equilibrio armonioso con lo spirito della nostra vita, che non aveva eccessività nemmeno nei più doviziosi, ma seguiva le tradizioni patriarcali di quiete, semplicità e lavoro.

Il nostro barocco, ha intima affinità con quello che ha popolato di meraviglie le ville nobiliari della Brianza : dolcezza di motivi, squisitezza di particolari, compostezza delle masse. Da ciò una signorilità fine e carezzevole che piace e convince.

E' certamente con un sentimento pieno di nostalgia e di rammarico che il luganese di antico stampo ricorda il severo edificio del vecchio Ospedale Civico che fu demolito nel 1914 unitamente alle due chiese attigue : quella di S. Maria e l'altra, minore, dedicata a S. Marta.

Con la demolizione del vecchio Ospedale Civico, tutt'intera una vasta zona cittadina ha cambiato fisonomia, poichè su questo terreno sorge oggi il grandioso Palazzo delle Dogane, di proprietà comunale, opera dell'arch. Otto Maraini, e sullo

spiazzo a mezzodì un'altra costruzione sta per sorgere, pari per mole alla prima.

La tavola che viene offerta in questo fascicolo ai lettori, fuori testo, rappresenta la facciata del vecchio Ospedale quale è risultata dopo le migliorie e i cambiamenti eseguiti nel 1781, come si legge negli "Atti„ e come era scolpito sulla porta del pio edificio di carità.

Dell'Ospedale scomparso, delle sue origini, della sua varia e benefica esistenza lunga di secoli, molto ci sarebbe a dire. Mi limiterò, per non esulare dal tema, a ricordare che Bertaro Bernardo Lambertenghi, di Vico, nel suo testamento rogato il 4 giugno 1222, legava all'ospedale le decime di Cassarate, Viganello, Pregassona e Ardesago; il che certifica che il luogo pio esisteva già ai suoi giorni. Grazie allo spirito generoso di nostra gente, l'istituzione dell'Ospedale Civico si sviluppò, offrendo ai poveri in ogni tempo largo soccorso di assistenza.

La facciata di questo edificio presentava, esteticamente, una bella serenità di massa. Le sobrie decorazioni di stile barocco alle finestre erano date dall'impiego sapiente di mattoni speciali; il muro, a vista, lavorato con arte e omogeneità, aveva una tinta calda e gradita all'occhio, come si riscontra e ammira tutt'oggi in altri fabbricati del XVII e XVIII secolo.

Nell'interno, il vetusto edificio racchiudeva un cortile di belle proporzioni, attorniato da un porticato cinquecentesco a doppio ordine e alcuni spaziosi locali.

E' deplorevole che questa costruzione sia stata demolita. Mediante abili e poche innovazioni, l'edificio avrebbe ottimamente soddisfatto a un reale bisogno cittadino: quello di avere cioè un luogo che per la vastità dei locali ben si adattasse per esposizioni, riunioni e conferenze pubbliche.

Speriamo che, grazie all'iniziativa di qualche volonterosa associazione cittadina, Lugano possa essere presto dotata di un bel salone per riunioni e conferenze, che alla centralità della posizione, unisca la vastità dell'ambiente.

E siamo ormai, così, all'VIII secolo.

Del periodo classico abbiamo, lateralmente alla Chiesa di S. Rocco, con la fronte su via Canova, la casa degli Albertolli, ora proprietà Lepori. Una bella costruzione rettangolare, sobria e dove l'occhio riposa su sagomature svelte, su particolari precisi e delicati. In un locale a pian terreno si conserva un prezioso affresco attribuito al Luvini: la "Crocifissione,,. L'affresco rappresenta il Cristo crocefisso con ai lati Maria Vergine e San Giovanni e fra questi ed il Crocefisso stanno le figure di due angeli. La grandezza dell'affresco è di m. 2.30 per m. 2.05. Il dipinto fu tolto dal convento di S. Francesco che sorgeva sull'area dell'oggi casa Holtmann.

Il ten. col. Giorgio Simona, nella sua pubblicazione "Note d'arte antica nel Ticino,, scrive che "gli artisti incisori Albertolli avevano fatto acquisto di detto convento e trasportarono l'affresco coll'intonaco nella loro casa, vicino ad un portico, stato poi ridotto a salotto. Nel trasporto l'affresco subì una leggera screpolatura in sghembo e l'umidità del sottosuolo pare lo danneggi,,.

L'edificio è stato costruito su disegno dell'arch. Giocondo Albertolli, figlio di Francesco, nato il 24 luglio 1742 e il più illustre di questa preziosa famiglia d'artisti.

A sinistra della città, poi, e precisamente dopo il Teatro Apollo, costruito con bella cura e abile ubicazione dall'architetto Sfondrini, si innalza, entro una svariata e intensa cerchia di verzura che stende le sue ombre ristoratrici sino a lambire l'onda del Ceresio, l'edificio signorile dei Fratelli Ciani.

La classica costruzione che superba troneggia sul lago, fra una flora lussureggiante, fu ideata dall'architetto milanese

Gaetano Moraglia. Sul terreno coperto dalla medesima e sulla vasta zona che la attornia verso terra, sorgeva un tempo il "Castello di Lugano,, del quale è fatto largo cenno nella serie di questi fascicoli e precisamente in quello sul "Parco Civico di Lugano,, scritto con penna forbita e competente dall'egregio Dott. Arnoldo Bettelini.

Nella suddetta pubblicazione si legge inoltre che la "Villa Ciani,, fu rifugio ospitale e sicuro ai rivoluzionari italiani. E che non soltanto fu cenacolo di uomini politici italiani, ma anche fucina di innovazioni nella vita civile del Ticino, specialmente nel periodo in cui Giacomo Ciani fece parte del Governo cantonale.

Ora, la grande villa, col giardino esteso che la rinserra, come in un nido di quiete, fu acquistata per fr. 1.775.000 dal Comune di Lugano, il quale l'ha adibita a parco pubblico, colmando una reale necessità cittadina.

Giacchè me ne vien porta l'occasione, parlando della Villa ex-Ciani, dirò la mia opinione (condivisa del resto da autorevoli personalità della vita intellettuale ticinese) sul modo migliore di utilizzare efficacemente questo edificio, che per mostre di quadri risulta ben inadatto!

Ma perchè non si prende finalmente una risoluzione rigida e definita, e integrando iniziative già in sviluppo, e togliendo non brevi lacune nella storia della nostra vita cantonale, non si procede alla creazione del tanto auspicato "Museo Ticinese?,,

Il Dott. Arnoldo Bettelini, una chiara figura di pensatore e di studioso della nostra vita intellettuale ed artistica, già nel fascicolo sunnominato, e poi ancora, più vastamente, nel discorso da lui letto al 100° Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali, tenutosi a Lugano nel settembre 1919, illustrava in modo magnifico le linee generali ed i criteri da adottarsi nella creazione di questa importante raccolta; tanto che, son certo di far cosa grata al lettore, riportandone qui i brani che più intensamente interessano la questione.

Ripeto tutto il mio ardente compiacimento per questa sacra aspirazione, e formulo i voti più fervidi affinchè la realtà l'accolga nel suo sorriso!

Scrive dunque il Dott. A. Bettelini:

"Rinnovo la proposta che Lugano abbia a creare un vero e proprio "Museo Ticinese„ organizzato su un piano organico ed integrale. Un museo che faccia conoscere le meravigliose ricchezze e le rarità peregrine della nostra flora e della nostra fauna, delle quali tanti musei esotici avidamente raccolgono le specie caratteristiche; gli ammirevoli minerali, di cui i musei di Zurigo, di Berna e di Milano conservano esemplari di rara bellezza; il ricchissimo mondo paleontologico che ha arricchito tante straniere collezioni; le reliquie preistoriche, che formano la maggior ricchezza archeologica del Museo Nazionale di Zurigo.

E faccia conoscere le produzioni artistiche che dall'età di mezzo in su i Ticinesi hanno diffuso in patria e assai più in Italia, in Francia, in Ispagna, in Russia, ed il lavoro immenso e geniale che la nostra emigrazione ha portato nei Cantoni confederati, negli Stati europei, e negli ultimi decenni nell'Africa settentrionale, nell'Australia e specialmente nelle due Americhe, lavoro che costituisce un grande poema di intelligenza e di volontà.

E faccia conoscere il sorgere ed il progredire della nostra civiltà, pur contro tante difficoltà geografiche e politiche; l'immensa opera compiuta per dissodare e fecondare i nostri piani ed i nostri monti; per restaurare le nostre foreste; per frenare i torrenti e le valanghe; per congiungere di strade tutti i nostri dispersi villaggi, per lanciare ferrovie attraverso il paese e nelle vallate e su erte montagne; per promuovere industrie; per dare giustizia a tutti, per il ricco potente e per l'umile montanaro; per dare conforto agli infermi; per educare ed istruire tutta la popolazione nostra, elevarne la virtù fattiva, la consistenza morale, la coscienza civile; per formare insomma di essa un popolo veramente libero, fattore di progresso umano „.

Non si potrebbe, io credo, più degnamente chiudere questa modesta e affrettata dissertazione riguardante l'architettura civile di Lugano, se non citando quel maestoso palazzo che s'innalza con la fronte solenne su Piazza Grande, e posteriormente guardando il lago, già sede del Governo Cantonale ed ora adibito a Municipio.

Sull'area di questo grande edificio, sorgeva (secondo le notizie raccolte dal canonico Pietro Vegezzi, e ch'io riassumo) un'abitazione denominata " Osteria Grande ,, ; e verso la metà del XIV secolo, il Vescovo di Como, Mons. Bonifacio da Modena, l'acquistò per destinarla a palazzo vescovile.

Contigua a questa abitazione trovavasi la Chiesa dell'Immacolata, già eretta sul declinare del 1600 sotto il titolo di Chiesa del Beato Geminiano. Confinavano con detta chiesa le case di G. B. Tognacca e dei fratelli Livio.

L'istrumento relativo alla cessione del Palazzo Vescovile al Comune, da riedificarsi quale residenza governativa, fu rogato addì 24 settembre 1842, dall'avv. Mariotti di Locarno (v. atti municipali 30 settembre 1842).

La casa dei fratelli Livio fu pagata L. 16,200.

Per la Chiesa dell' Immacolata si dovette procedere alla espropriazione forzata e fu pagata L. 32,600 milanesi.

Una risoluzione municipale del 13 gennaio 1843 dice poi che, decisa l'urgenza di procedere alla costruzione dell'edificio e bandito e chiuso il concorso, " la Commissione dirigente i lavori del Palazzo Governativo fa conoscere la necessità di passare alla scelta di abili persone dell'arte, onde praticare la perizia dei diversi disegni pervenutile, ed emettere sugli stessi il loro giudizio ,,.

Furono nominati tre periti nazionali e due forastieri, nelle persone dei signori : Arch. Cav. Domenico Gilardi di Montagnola, Prof. G. Battista Magistretti, Prof. Ferdinando Alber-

tolli, Cav. Carlo Amati, dell'I. R. Accademia di Milano, e Cav. Luigi Canonica, Architetto dei Palazzi di Corte.

Su proposta del cons. municipale sig. Giuseppe Vanoni si decise di concedere " una retribuzione in via d'incoraggiamento ai tre artisti che maggiormente si sono di più avvicinati al programma ,, e cioè agli architetti Stabile, Dottesio e Fontana.

E più oltre si legge: " visto che i tre architetti Stabile, Dottesio e Fontana non si sono adattati alle prescrizioni loro ingiunte di travagliare e presentare in comune la pianta ed il disegno del nuovo palazzo, la Municipalità risolve di congedarli e di abilitare la Commissione Dirigente di rivolgersi all'estero per avere un abile artista onde condurre a termine una tale operazione ,,...

Viene spontanea a questo punto una domanda: che proprio nel Ticino non fosse stato possibile trovare artista degno di assumere e ben condurre a compimento un tal lavoro? Ci lamentiamo sovente (e con ragione!) delle autorità federali che ci mandano nel Ticino, per lavori pubblici, di carattere nazionale, architetti ed ingegneri tedeschi; spesso ancora ci lamentiamo dell'invadenza straniera che ci toglie la possibilità di vivere e lavorare nel nostro paese. Ma se cominciamo noi stessi a boicottare la gente nostra, con quale logica, poi, ci facciamo dolenti per altre ingiustizie meno dirette e intime, e gridiamo all'invadenza che ci danneggia?...

La scelta dell'architetto-progettista si posò così su Gaetano Moraglia di Milano, che per opere già eseguite all'estero dava ottimo affidamento di sè. Per la sua prestazione ottenne 12,000 lire.

Maestosa è la mole dell'edificio, e felice, nella quasi obbligata soluzione, l'organismo generale. Lo stile del palazzo è il greco-romano, ed è trattato con carattere e perizia.

La facciata principale si compone di un corpo di centro nel quale si apre, in basso, il portone d'ingresso, con due aper-

ture secondarie ai lati, e al primo piano un grande finestrone fiancheggiato da quattro colonne a muro, sulle quali corre il fregio coronato dal timpano. Il timpano è adorno di figure simboliche e di trofei, dovuti allo scalpello del Somaini, del Monzini e di Lorenzo Vela, fratello di Vincenzo.

Due motivi di fianco contengono quasi per intero, fra lesene, un altro finestrone, identico a quello centrale. Tutti e tre danno luce al vasto salone del Consiglio Comunale. L'edificio termina con due brevi elementi di chiusura dell'organismo.

A ricordare l'epoca dell'erezione del palazzo venne posta sul frontone la seguente iscrizione:

AERE CIVIVM CONDITVM
ANNO MDCCCXXXXIV

che vuol dire: fabbricato coi denari dei cittadini l'anno 1844.

Fregiano la facciata, tre sentenze in latino: " In legibus libertas ", ossia libertà nell'estensione e tutela delle leggi; - " Quid leges sine moribus ? " - che giovano le leggi senza i buoni costumi ?; - Et fides sine operibus ? " - che vale la fede senza le opere ?

Il vestibolo severo è adorno di quattro statue in pietra e raffiguranti: la prima, il Vescovo di Pesaro, Padre Giuseppe Maria Luini (nato a Lugano nel 1722 e morto a Parma nel 1790) - scultore Vincenzo Vela; opera giovanile e di una squisitezza classica di modellazione. L'altra statua rappresenta il Padre Francesco Soave (nato a Lugano, 1744-1806) - scultore Giovanni Candiani di Milano. La terza il cav. prof. Giocondo Albertolli (nato a Bedano, 1742-1841) - scultore Giovanni Labus di Brescia. L'ultima l'arch. Domenico Fontana (nato a Melide, 1514-1607) - scultore Antonio Galli di Viggiù.

Nell'interno dell'edificio abbiamo un vasto cortile attorniato da uno stretto portico a 24 colonne, di granito, e sopra al quale, sulla parete di sfondo all'ingresso, si eleva una loggia d'ordine ionico.

Sul fregio che sovrasta il peristilio vi è la grande sentenza di Virgilio, che nella traduzione dice: " O magistrati, ponete cura e studio pel benessere della repubblica ,,. Così il Can. Vegezzi nel suo fascicoletto di cenni storico-descrittivi sul Palazzo Civico di Lugano, dal quale tolgo ancora che nel salone del Consiglio Comunale, contornato superiormente da un affresco, " la pittura del medaglione nel soffitto fu fatta, originariamente, da Domenico Cattaneo di Carona, per lire milanesi 800. Sul pianerottolo del primo scalone vi è il monumento eretto alla memoria dell'Arch. Cav. Luigi Canonica nel 1846.

Quanto costò il Palazzo Civico? Dalle carte di liquidazione si riscontra che il lavoro definitivo raggiunse la spesa di fr. 600,000.

* * *

La data del 1844 chiude, per il nostro paese, un periodo storico importante nell'architettura regionale; un periodo nel quale lo spirito d'arte si è esplicato in modo puro e conforme alle esigenze della nostra vita, delle nostre tradizioni, della nostra natura, integrando mirabilmente, con fine accomunanza d'effetti, la bellezza del paesaggio.

Più tardi, infatti, il progresso dei traffici, intensificati enormemente da nuove vie aperte al facile scambio internazionale; il buon nome acquistato da Lugano quale luogo di riposo, di cura e di svago, nella superba conca del lago e nella corolla dei monti deliziosi per visioni e passeggi, hanno portato nella nostra città, cogli ospiti stranieri, forme nuove d'architettura, spesso non consone all'ambiente.

E' quindi con un sentimento gradito ch'io ricordo l'opera che la Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, svolge da tempo nel Ticino, con propositi chiari e diretti, con pubblicazioni e concorsi, allo scopo

STATUA DEL VESCOVO LUVINI DI VINCENZO VELA

altissimo di arrestare l'inquinazione di forme esotiche nell'arte delle nostre costruzioni, e mantenere e difendere la bellezza del nostro paesaggio.

Con nostalgia e con gioia si sfogliano quindi i fascicoli che illustrano l'esito dei recenti concorsi " Pro Casa Ticinese ,,. In essi rivive l'anima sacra e bonaria di nostra gente: ogni idea ha un suo significato particolare; ogni motivo una sua voce di grazia; ogni quadretto, ogni scena, una bellezza nella quale il sentimento della patria rifulge più vivo ed eloquente.

Ritorniamo a queste fonti purissime d'arte, come ad un lavacro di riconsacrazione, traendo da esse quelle parti sostanziali che mantengono il carattere regionale alla nostra architettura, ed applicandole alle necessità della vita moderna, con cuore e sapienza.

Solo così, nell'intima comunione della natura con la creazione architettonica, il paesaggio si comporrà in quella bellezza ideale che risponde all'anima eminentemente artistica del popolo ticinese.

ELENCO DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

Portici di Lugano vecchia

TAVOLA II.

Casa Fratelli Primavesi - Motivo d'angolo

TAVOLA III.

Casa Fratelli Primavesi
Balcone in ferro battuto verso via Francesco Soave

TAVOLA IV.

Facciata vecchio Ospedale Civico

TAVOLA V.

Palazzo dei Conti Riva in via Pretorio

TAVOLA VI.

Palazzo dei Conti Riva in via Pretorio
Scalone padronale - Particolare
Portale d'ingresso

TAVOLA VII.

Palazzo dei Conti Riva in via Pretorio
Cancello in ferro nel cortile
Porticato interno

TAVOLA VIII.

Palazzo della Banca della Svizzera Italiana

TAVOLA IX.

Palazzo della Banca della Svizzera Italiana
Particolare della facciata principale

TAVOLA X.

Palazzo della Banca della Svizzera Italiana
Scalone principale

TAVOLA XI.

Convento di S. Giuseppe - Portici del cortile

TAVOLA XII.

Convento di S. Giuseppe
Portale d'ingresso - Finestra

TAVOLA XIII.

Casa Lepori in via Canova

TAVOLA XIV.

Palazzo municipale

TAVOLA XV.

Palazzo municipale - Cortile

TAVOLA XVI.

Villa del Parco Civico

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL CONSIGLIO

10 febbraio 1919.

Il presidente Arnoldo Bettelini fa l'esposizione del programma della pubblicazione « La Biblioteca della Svizzera Italiana » che si è deciso di stampare. Scopi della pubblicazione sono: raccogliere quanto di più degno e significativo gli svizzeri italiani hanno scritto o detto; ordinare e fissare in una opera compiuta questo nostro patrimonio intellettuale e civile, ora in gran parte obliato e disperso; offrire al nostro popolo questa fonte copiosa e pura di ispirazione, di elevazione, di vita. Serenità di giudizio deve dominare nella compilazione dell'opera. Bisogna che esuli ogni tendenza partigiana od esclusivista.

L'opera deve essere diretta con criterio organico e armonico. Essa si comporrà di numerosi volumi, la cui compilazione verrà fatta da persone competenti. E' necessaria la cooperazione. I volumi devono essere venduti a prezzi modici per conseguire l'intento di elevamento della coltura, dell'anima del nostro popolo. E' perciò necessario innanzitutto di provvedere al finanziamento della pubblicazione. Bisogna che alla Società siano assicurati sussidi adeguati della Confederazione e del Cantone e che siano aumentati i contributi di altri Enti e di privati.

Il Consiglio prende atto di quest'esposizione e dopo esauriente discussione approva il programma esposto dal presidente e lo si incarica di fare tutte le pratiche necessarie per il finanziamento della pubblicazione.

Il presidente comunica le disposizioni prese per la pubblicazione del X fascicolo dell'opera: « La Svizzera Italiana nell'Arte e nella Natura ».

ASSEMBLEA DEI SOCI

1 giugno 1919.

L'Assemblea ha luogo nella sala del Consiglio comunale di Lugano. Presiede il Presidente della Società.

E' approvata la gestione del 1918.

Il presidente espone le deliberazioni prese dal Consiglio per la pubblicazione dell'opera: « La Biblioteca della Svizzera Italiana ». Illustra il programma e le finalità di questa grande opera. Il finanziamento dell'iniziativa è ben avviato. E' stata pubblicata una lettera ai ticinesi, riprodotta dai giornali, e si ebbe un centinaio di nuove iscrizioni nella Società. Dal Consiglio Federale, mercè l'appoggio degli onorevoli Motta e Ador, si ha affidamento di un cospicuo sussidio. Il Consiglio di Stato non ci ha dimostrato disposizioni propizie. Avevamo chiesto che facesse acquisto dei due fascicoli, IX e X, contenente i progetti per case ticinesi affinchè fossero distribuiti

alle scuole di disegno, e si ebbe risposta negativa. In conclusione si può già credere che la Società sarà in grado di intraprendere anche questa pubblicazione.

L'arch. Marazzi si manifesta dell'opinione che il Cantone dovrebbe appoggiare le nostre pubblicazioni e tutta l'opera della nostra Società. E' spiacente che tale appoggio non sia mai stato accordato e specialmente che non siano stati distribuiti alle Scuole cantonali professionali e di disegno i fascicoli che contengono i progetti per case ticinesi, in armonia col nostro ambiente. Con una piccola spesa si potevano procurare alle scuole questi disegni fatti appositamente per conservare il carattere della nostra architettura locale e che potevano giovare per l'insegnamento agli allievi. E' d'avviso che si chieda un sussidio direttamente al Gran Consiglio.

L'Assemblea approva le deliberazioni del Consiglio.

Il presidente espone che lo sviluppo preso dall'Associazione ha reso necessario di modificare e completare lo Statuto. Ha perciò preparato una nuova redazione dello stesso e chiarisce le modificazioni proposte.

Aperta la discussione, lo scultore Vassalli esprime la sua opinione che sia mantenuta la tassa di fr. 5 come minimo, anzichè portarla a 10 fr.

Marazzi appoggia questa proposta, nel senso che sia però lasciata facoltà al Consiglio di aumentare la tassa se fosse necessario.

Il presidente aderisce e lo Statuto viene approvato.

Si conferma in carica il Consiglio. Al posto del sig. De Marchi, dimissionario, si nomina il sig. arch. Daniele Moroni-Stampa.

SEDUTA DEL CONSIGLIO

19 luglio 1919.

Presenti: Bettelini, Vassalli, Kuster, Battaglini, Casella, Pometta.

Il presidente espone la necessità di esaminare se non possa essere evitata la demolizione della Chiesa Rossa di Arbedo, che le Ferrovie Federali hanno intenzione di demolire per ampliare la stazione di Bellinzona.

Vassalli presenta alcune tavole allestite dall'arch. Augusto Guidini, che illustrano la storia ed il ristauro della chiesa. Si tratta di un monumento storico ed artistico importante, ristaurato pochi anni or sono coi sussidi dello Stato. E' d'avviso che si debba fare pratiche per conservarlo.

Battaglini fa notare che il Consiglio Federale ha dichiarato, nel suo comunicato, di aver dato con rincrescimento la sua adesione alla proposta, accettata dal nostro Consiglio di Stato, di demolire la chiesa e ricostruirla in altro luogo. Si può ancora sperare che venga trovata una soluzione al problema che permetta di fare gli ingrandimenti necessari della stazione ferroviaria pur lasciando la chiesa di Arbedo. La Società Ticinese per le Belle Arti ha chiesto al Consiglio Federale che venga conservata detta chiesa storica.

Dopo esauriente discussione si decide di esporre al Consiglio Federale il voto che sia sospeso ogni lavoro che conduca alla demolizione della chiesa, che venga studiata una nuova soluzione del problema ed i piani relativi siano resi pubblici.

Casella espone l'azione svolta per ottenere che il Gran Consiglio non approvasse la proposta presentata dal Consiglio di Stato di vendere ad un privato il castello di Unterwalden sopra Bellinzona. Infatti la proposta della vendita non è stata accettata.

Bettelini informa che la pubblicazione del Bollettino Storico della Svizzera Italiana è ostacolata dal grande aumento delle spese di stampa. E' necessario che questa raccolta così pregevole, dovuta all'opera sapiente e disinteressata del nostro socio onorario ing. Motta, venga continuata. E' d'opinione che la Società ne assuma la pubblicazione nel caso che il signor ing. Motta non intendesse continuarla.

La proposta viene accettata.

Bettelini espone le pratiche fatte per creare il parco naturale di Gandria. Le pratiche sono state interrotte durante gli anni della guerra; ora bisognerebbe riprenderle e condurle a buon fine.

Pometta appoggia la proposta. Egli è d'avviso che il parco dovrebbe estendersi anche ad oriente di Gandria, e che la strada Lugano-Porlezza dovrebbe essere costruita all'altezza di Ruvigliana, seguendo il tracciato della strada forestale recentemente costruita.

Si decide di riprendere le pratiche per la creazione del suddetto parco naturale.

SEDUTA DEL CONSIGLIO

28 dicembre 1919.

Presenti: Bettelini, Kuster, Battaglini, Pometta, Vassalli.

Il presidente comunica:

1. le Camere federali hanno accettata la proposta del Consiglio federale di accordare alla nostra Società un sussidio annuale di 5000 franchi, incominciando col 1919. Il sussidio pel 1919 è già stato versato.

2. il Gran Consiglio ha deciso che venga accordato alla nostra Società un adeguato sussidio. Il Consiglio di Stato dovrà presentare al Gran Consiglio la proposta dell'ammontare del sussidio.

3. il signor ing. Motta ha risposto ringraziando la nostra Società di essere disposta ad assumere la continuazione della pubblicazione del Bollettino Storico: ha dichiarato però che ha deciso di continuare la pubblicazione.

4. che la chiesa di Arbedo non è stata demolita.

5. che sono state riprese le pratiche per creare il parco naturale di Gandria. Il congresso della Società elvetica di Scienze naturali, tenuto a Lugano nello scorso settembre, ha emesso il voto che detto parco venga creato. L'avanzo finanziario di 800 fr. risultato dalla gestione del congresso è stato destinato, dal Comitato organizzatore, a tale scopo. La Società ticinese di Scienze Naturali ha pure votato un contributo di 700 fr. Propone di votare un contributo di 1500 fr. e di interessare la Lega svizzera per la protezione della natura a voler aiutare l'iniziativa.

Pometta appoggia questa proposta. Egli crede che la creazione del parco oltrepassi la potenzialità finanziaria della nostra Società e non possa essere raggiunta se la

Lega svizzera per la protezione della natura non fa propria l'iniziativa. Intanto è opportuno votare subito un contributo cospicuo.

Si vota il contributo di 1500 fr. e si decide di mettersi in relazione con la detta Lega.

Kuster fa notare che le Ferrovie Federali costruiscono, per la elettrificazione della linea del Gottardo, edificî che non sono in armonia con l'ambiente. Propone di esercitare una azione energica contro questa deturpazione del paese.

Bettelini riassume l'azione già esercitata. Crede che si debba rivolgersi direttamente al Consiglio Federale; la questione non è soltanto estetica ma anche politica, perchè interessa i caratteri del nostro paese.

Battaglini fa notare che le autorità superiori vogliono che venga rispettata la nostra tradizione e la nostra essenza. Le infelici costruzioni fatte dalle Ferrovie Federali a Piotta, Bellinzona, Giornico, sono opera degli uffici subalterni, ai quali è affidata la costruzione degli edifici.

Si decide di indirizzare una lettera al Consiglio Federale.

Bettelini propone che si abbiano ad aiutare le pubblicazioni private che sono in armonia con gli scopi della nostra Società. Vorrebbe che si istituissero dei premi.

Dopo esauriente discussione si approva in massima la proposta, rimandandone la definitiva accettazione ad altra seduta, dopo cioè che sarà votato il sussidio cantonale alla nostra Società.

Si incarica il Presidente di curare la pubblicazione della raccolta « Biblioteca della Svizzera Italiana », in conformità dei criterî esposti ed adottati. Si stabilisce di assegnare una gratificazione ai compilatori dei volumi sia di questa raccolta, sia di quella già in corso di stampa « La Svizzera Italiana nell'Arte e nella Natura ».

DOCUMENTI

Lugano, 9 gennaio 1920.

All'Alto Consiglio Federale BERNA

Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri,

Il Comitato della nostra Società richiama l'attenzione della S. V. O. su una questione che ha una importanza non soltanto culturale ma anche politica e nazionale.

Gli edifici federali che sono stati costruiti, negli ultimi decenni, e si costruiscono tuttavia nel Cantone Ticino, sono in disarmonia con l'ambiente e sono sovente una offesa al nostro senso del bello ed alle nostre tradizioni artistiche.

La nostra Società ha pazientemente e costantemente difeso le nostre ragioni estetiche ed etniche presso gli Uffici Federali incaricati della costruzione delle caserme per le guardie di dogana, dei palazzi postali, degli edifici delle ferrovie, ecc. Abbiamo dimostrato loro che quelle costruzioni non erano e non sono in armonia con il nostro ambiente e con lo stile architettonico consacrato dalla nostra tradizione e dalla nostra anima; e abbiamo domandato che si usasse il doveroso riguardo ai nostri caratteri culturali ed etnici.

I suddetti Uffici hanno forse tenuto conto delle nostre sollecitazioni, ma non possiamo dire che sia cessata la suddetta offesa. Anzi le recenti costruzioni per la elettrificazione della ferrovia del Gottardo stanno a dimostrare che un cambiamento non è avvenuto.

Contro questa deturpazione del nostro paese per opera delle Autorità federali preposte a queste costruzioni si è sollevato un coro unanime di protesta ed il nostro popolo vede in essa una offesa permanente ed ingiustificabile alla sua civiltà.

Noi che lavoriamo per conservare i caratteri naturali e culturali della Svizzera Italiana, abbiamo la coscienza di fare un'azione patriottica invocando l'intervento di codesto Consiglio per por fine a questa offesa ai nostri diritti di popolo federato.

Abbiamo recentemente letto che è stato deciso di sottoporre all'Autorità Cantonale, per esame, i progetti per nuovi edifici fatti dagli Uffici federali delle costruzioni. Non crediamo che questa misura, che dimostra disposizioni favorevoli, sia la migliore. A nostro avviso è necessario che i progetti stessi degli edifici siano fatti da persone che sentano le nostre tradizioni, i nostri caratteri e possano perciò esprimere la nostra anima di popolo.

Incaricare dell'allestimento dei progetti persone che abbiano sentimenti estetici diversi dei nostri, è già con ciò rendere impossibile che gli edifici siano espressione del genio, dell'anima della gente ticinese.

Il disegnatore, per accondiscendenza o per desiderio di rispettare l'arte nostra, potrà sforzarsi di imitare le forme consacrate dalla nostra tradizione, ma non potrà

fare opera sincera, sentita e perciò bella. Le nostre Autorità cantonali, chiamate ad esaminare simili progetti, potranno farli correggere, ma da tali rimaneggiamenti non ne sortiranno che creazioni ibride, infelici, perchè risultanti dalla miscela di diverse concezioni e di diversi sentimenti.

Non crediamo adunque che tale misura possa dare soddisfacenti risultati, riteniamo invece che la soluzione migliore debba consistere nel fare eseguire i progetti da architetti nostri, che abbiano subìto l'influenza educativa del nostro paesaggio, che abbiano studiato l'intima essenza della nostra arte, che sentano la bellezza del nostro ambiente, che amino la nostra civiltà e desiderino di affermarla nei suoi caratteri tradizionali, svilupparla in nuove e più perfezionate manifestazioni.

Le nostre città, le nostre borgate, i nostri villaggi hanno una fisionomia propria, che risponde alle nostre condizioni d'ambiente ed al nostro gusto estetico. Troppo si è, negli ultimi decenni, deturpata la bellezza, il carattere delle nostre città e dei nostri villaggi, essendosi costruttori stranieri e nostrani dilettati in imitazioni di edifici bernesi, francesi, veneziani, fiorentini, quasi rifuggendo e spregiando le forme architettoniche caratteristiche della nostra regione. Tutte queste costruzioni segnano un avvilimento dell'anima nostra ed una deturpazione del nostro paese.

La nostra Associazione, con lavoro perseverante e positivo, ha cercato e cerca di far cessare questo traviamento artistico e questo snaturamento della nostra essenza. Lo fa non soltanto per ragioni estetiche, ma anche per conservare alla nostra patria svizzera ciò che, nel nostro concetto, forma la sua superiorità civile e sociale in confronto degli altri Stati: la unione di popoli etnicamente diversi sulla base della libertà e della giustizia, per il bene comune, unione che è simbolo ed esempio di quella fratellanza umana che è al sommo dei nostri ideali sociali.

Perchè questa grande e luminosa funzione storica della nostra Confederazione abbia a continuare e si svolga secondo le nostre intime aspirazioni, occorre che ognuna delle stirpi ond'essa è composta, conservi e sviluppi la propria individualità, per mantenere alla nostra Repubblica il suo carattere federale, per arricchirla della somma delle virtù etniche dei vari popoli che la costituiscono. Tutto quanto tende o concorre a distruggere o indebolire l'individualità, l'essenza, l'anima di una delle stirpi federate torna di danno non soltanto alla stirpe stessa ma anche alla Confederazione.

Dobbiamo adunque conservare e sviluppare i caratteri, la vitalità dei diversi popoli che compongono la nostra Repubblica elvetica. E' nostro dovere patriottico di opporci a quanto degrada o snatura la loro individualità, di favorire quanto afferma ed eleva la loro essenza, la loro virtù, l'anima loro.

Questo è l'ideale che ci guida, che ci fa agire. Per questo noi lavoriamo per conservare bello e nobile il volto della nostra amata madre terra, che ci infonde eletti sentimenti e pure ispirazioni. Per questo noi vogliamo sia mantenuto il carattere architettonico delle nostre città e dei nostri villaggi, che tanto concorre alla fisionomia del paese e parla un linguaggio intimo e tenero al nostro animo. Per questo vogliamo che lo spirito e la coscienza del nostro popolo siano educati alla fonte della nostra storia e della nostra vita.

Codesto Alto Consiglio Federale indubbiamente condivide questi intendimenti e queste aspirazioni. Esso ce lo ha esposto recentemente in uno scritto per noi lusin-

ghiero, e ce lo ha attestato anche col sussidio cospicuo che ci ha assegnato e che le Camere federali ci hanno assicurato anche per l'avvenire.

Ma intanto, contrariamente al desiderio ed al criterio di codesta suprema Autorità, uffici federali subalterni fecero e fanno sorgere nel nostro paese edifici in disarmonia con l'ambiente, col nostro senso del bello, col carattere della nostra civiltà. Provveda adunque codesto Consiglio a far cessare quest'opera di deturpazione e di snaturamento e possibilmente a riparare anche a quanto già è stato fatto. Ad esso compete questa azione, perchè la questione non è meramente culturale ma anche politica, in quanto che tocca all'influenza delle Autorità federali sui particolari caratteri naturali delle singole regioni e sulla essenza delle varie stirpi federate.

Siamo perciò fidenti che esso vorrà prendere i provvedimenti che valgano a soddisfare il nostro diritto ed a dimostrarci che le Auforità federali non soltanto si asterranno dall'esercitare azione che deprima o sminuisca i nostri caratteri regionali ed etnici, ma coopereranno a conservarli e svilupparli.

Con sensi di alta stima

ARNOLDO BETTELINI.

Il Dipartimento Federale dell'Interno, per incarico del Consiglio Federale, ci rispose con lettera in data 24 gennaio e quindi con altra lettera in data 12 marzo p. p.

Nel primo scritto, il Dipartimento suddetto ci informava che condivideva il nostro desiderio che vengano conservate le caratteristiche della terra ticinese, e ci esponeva le misure già prese all'uopo per quanto concerne gli edifici dipendenti direttamente dall'Amministrazione federale, facendoci notare che le costruzioni ferroviarie dipendono dalla Amministrazione delle ferrovie federali, la quale non fa parte dell'Amministrazione federale propriamente detta.

Nel secondo scritto, il Dipartimento suddetto ci comunicava le spiegazioni avute dalla Direzione generale delle ferrovie federali. Ne risulta che la Direzione delle F. F., allorquando, verso la fine dell'anno 1918, si presentò la necessità di costruire edifici per l'elettrificazione della linea ferroviaria nel Canton Ticino, indisse un concorso per la nomina di un architetto ticinese, il quale avrebbe avuto l'incarico di allestire i progetti degli edifici suddetti. Tale concorso diede risultato negativo e la Direzione prese disposizioni che ritenne corrispondenti al suo desiderio che gli edifici fossero costruiti in armonia con l'ambiente.

La lettera del Dipartimento Federale dell'Interno chiude così: « Noi siamo dell'avviso che col tempo si potrà arrivare a soddisfare i desideri da Lei formulati, non mancando nè dall'una nè dall'altra parte la buona volontà. E' nell'interesse della Confederazione che venga conservato il più possibile a ciascuna regione del paese il suo carattere naturale e la sua fisionomia artistica ».

Escludiamo che le Autorità federali e la Direzione delle ferrovie federali abbiano la volontà di offendere i nostri caratteri etnici e naturali. Ammettiamo che esse ne desiderano la conservazione e lo sviluppo. Occorre adunque adottare, da parte delle Autorità federali, le misure atte a dare pratica effettuazione al loro desiderio ed al nostro diritto.

Le spiegazioni e gli affidamenti datici sono buona promessa. E buona promessa è la notizia giuntaci in questi giorni, essere stato stabilito che, per l'allestimento dei progetti per gli edifici federali, si ricorrerà, più che in passato, alla collaborazione di architetti delle regioni ove gli edifici devono sorgere: ciò che corrisponde alla tesi da noi propugnata.

Ed ora, architetti ticinesi, a voi.

Lugano, 10 gennaio 1919.

Alla Lega Svizzera per la Protezione della Natura

BASILEA

Egregio Signor Presidente,

Già da alcuni anni lo scrivente ha attirato l'attenzione sulla necessità di creare un parco naturale sulla pendice rocciosa di Gandria-Castagnola, così come già è stato fatto in altre regioni della Svizzera.

Le ragioni per creare questo parco sono molteplici e le riassumo brevemente:

1. *Ragioni scientifiche.* La zona di Gandria-Castagnola è un vero nido della flora e della fauna meridionali nel suolo elvetico. Olivi, fichi, allori, agave vi sono acclimati e si riproducono spontaneamente. Celtis australis, Ostrya carpinifolia, Fraxinus ornus formano boschi naturali, nei quali, e lungo la riva, fiorisce tutta una coorte di piante mediterranee e si annida una fauna meridionale che trova su questa pendice rocciosa, soleggiata, riparata, un estremo rifugio nordico.

E' un museo vivente, caratteristico, che in nessun'altra parte della Svizzera trova l'eguale. E' un'oasi di rarità floristiche e faunistiche meridionali, che hanno grande pregio per la storia naturale della Svizzera perchè solo in questo lembo della terra elvetica sono riunite in consorzio biologico così ricco e così tipico.

Eppure questo tesoro naturale è abbandonato alla devastazione ed alla distruzione. Ogni dieci anni tutta la vegetazione legnosa viene tagliata, alterando le condizioni biologiche e creando d'un tratto condizioni sfavorevoli a molte specie della flora e della fauna. Ogni anno gli allori (Laurus nobilis) vengono tagliati e venduti sul mercato di Lugano per ornare a Natale i negozi di macellai, salsamentari, ecc. Il pugnitopo (Ruscus aculeatus) viene tagliato pure annualmente e spedito, per lucro, a fabbriche svizzere e germaniche. Gli olivi vengono pure sfrondati, tranne poche eccezioni, ed i rami vengono venduti sul mercato di Lugano. Oltre a ciò le specie più rare (Agave, Pteris aquilina, Adianthus Capillus veneris, Cyclamen ecc.) vengono sradicate da giardinieri e vendute.

Un continuo e progressivo impoverimento della flora viene constatato e, da quanto mi consta, parecchie specie sono completamente scomparse, quali Echinopus sphaerocephabus, Helleborus foetidus e forse la stessa Pteris cretica.

2. *Ragioni paesistiche.* La ripa da Castagnola a Gandria è delle più tipiche e pittoresche della Svizzera. Essa è forse il lembo più bello e caratteristico delle nostre Prealpi insubriche. La rupe di Gandria che sorge a picco dal lago azzurro, il sentiero lungo la riva solitaria, ora nascosto in mezzo a cespugli fioriti e profumati, ora sboccante su un ripiano roccioso dal quale si contempla un quadro nuovo della natura: tutto ciò forma un idillio pieno di poesia, di meraviglia, di incanto.

Ma quali crescenti deturpazioni! Una grande fabbrica di guanti si è insediata proprio in uno dei punti più belli della riva. Parecchi ristoranti vi si sono stabiliti. E pende la minaccia che venga costruita una strada per carrozze ed automobili lungo questa riva meravigliosa che ne sarebbe irreparabilmente devastata.

3. *Ragioni nazionali.* In varie regioni della Svizzera si sono formati parchi e riserve per conservare le bellezze caratteristiche della natura. Un immenso parco naturale è stato creato in Engadina: numerosi altri più ristretti e riserve speciali sono distribuiti in altre regioni.

Come mai potrebbe essere giustificato che nemmeno un parco naturale venga creato nel Ticino e particolarmente nel Ticino meridionale, che presenta un così grande interesse naturalistico? Noi ammiriamo che tutta una serie di valli e montagne grigionesi sia stata destinata alla protezione della flora e della fauna alpina: che lembi di terreno di altre plaghe siano sottratti a qualsiasi utilizzazione; che consorzi arborei siano acquistati per essere conservati. Ma non sono forse egualmente degni di considerazione la flora e la fauna del Ticino, così interessanti, così ricche, così decantate? Non è forse doloroso che, mentre così doviziosamente si provvede per la protezione della natura di altri lembi della terra elvetica, non si sottragga alla continua e progressiva devastazione e deturpazione questa meravigliosa pendice di Gandria, che è uno dei più incomparabili tesori naturalistici che esistono nel territorio svizzero?

Tutte queste considerazioni mi consigliarono a invocare l'azione protettiva anche per questa plaga.

L'ho fatto a più riprese presso la Presidenza della Lega svizzera per la protezione della natura e presso la Commissione speciale della Società elvetica di scienze naturali per i monumenti naturali e preistorici. Ne ebbi sempre incoraggiamenti ed affidamenti. Ed il Congresso della Società elvetica delle scienze naturali, tenuto a Lugano nello scorso settembre, ha emesso il voto che la proposta di creare il parco naturale di Gandria venga effettuata.

La Società ticinese per le bellezze naturali ed artistiche ha, in questi giorni, votato un contributo di 1500 fr. per la creazione di detto parco. La Società ticinese di scienze naturali ha pure votato un contributo di fr. 700. Il Comitato del Congresso suddetto ha deciso di destinare allo stesso scopo l'avanzo di 800 fr.

Sono adunque 3000 franchi che noi abbiamo già a disposizione. E' uno sforzo considerevole per le nostre piccole Società ticinesi, con risorse molto modeste. Uno sforzo che forse non è stato neppure fatto dalle Società locali dei Cantoni ove parchi e riserve vennero già creati. Uno sforzo che deve invogliare la Lega svizzera ad occuparsi di questa proposta, a favorirne la effettuazione.

Certamente la somma di 3000 fr., già messa a disposizione, non è che una parte di quella occorrente. La zona da acquistare (perchè è meglio fare l'acquisto

definitivo) può variare moltissimo, da pochi ettari a parecchie decine. A mio avviso, la zona da acquistare per formarne il parco naturale, dovrebbe estendersi dallo scoglio detto dell'« Ova regia » al « Sasso di Gandria », comprendere la scogliera sovrastante al sentiero ed elevarsi possibilmente sino alla strada forestale di Ruvigliana. Questa zona misura circa dieci ettari e la spesa di acquisto sarebbe, da informazioni che ho assunto, di circa settantamila franchi.

Certamente la superfice potrà essere aumentata tosto o tardi, se i mezzi finanziari lo consentissero. In ogni modo la somma suddetta permetterebbe di acquistare la parte della pendice più interessante dal punto di vista scientifico e paesistico, cioè la zona attraversata dal sentiero, ove s'addensano le specie più interessanti della flora e della fauna meridionale, ove sono le bellezze paesistiche più caratteristiche, zona che dovrebbe senza ulteriore ritardo essere acquistata, protetta, salvata dalla progrediente deturpazione e distruzione.

La Lega svizzera per la protezione della natura non può disinteressarsene. Io confido nella sua azione sollecita, ispirata agli alti sentimenti nazionali che la animano.

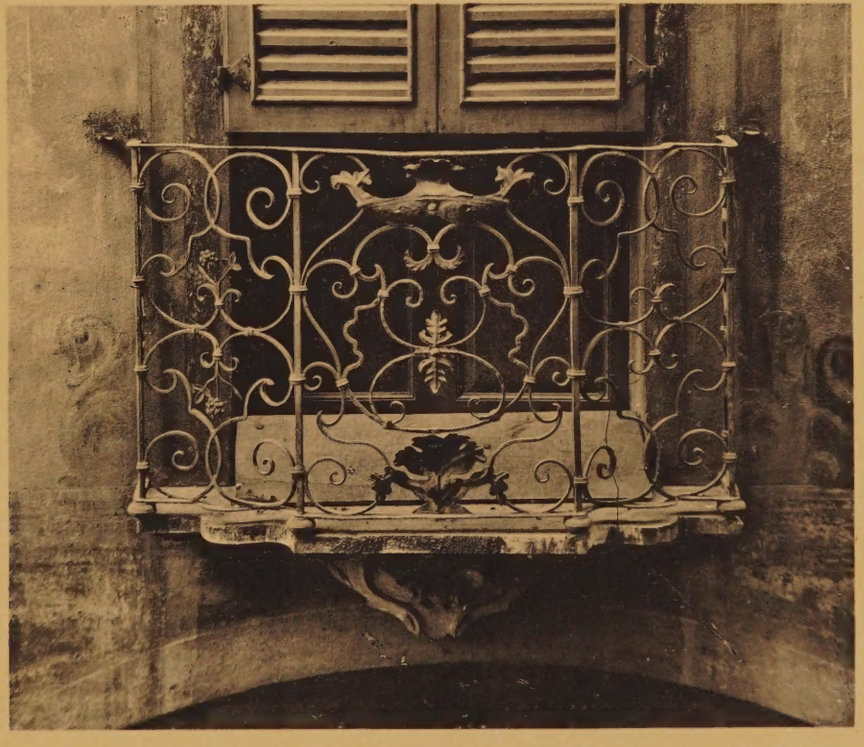
Coi più distinti ossequi

ARNOLDO BETTELINI.

PORTICI DI LUGANO VECCHIA

CASA FRATELLI PRIMAVESI — MOTIVO D'ANGOLO

SCALONE INTERNO — PARTICOLARE



BALCONE IN FERRO BATTUTO VERSO VIA FRANCESCO SOAVE
CASA FRATELLI PRIMAVESI

FACCIATA VECCHIO OSPEDALE CIVICO

PALAZZO DEI CONTI RIVA IN VIA PRETORIO

SCALONE PADRONALE — PARTICOLARE

PORTALE D'INGRESSO

PALAZZO DEI CONTI RIVA IN VIA PRETORIO

CANCELLO IN FERRO NEL CORTILE

PORTICATO INTERNO
PALAZZO DEI CONTI RIVA IN VIA PRETORIO

PALAZZO DELLA BANCA DELLA SVIZZERA-ITALIANA

PALAZZO DELLA BANCA DELLA SVIZZERA-ITALIANA
PARTICOLARE DELLA FACCIATA PRINCIPALE

PALAZZO DELLA BANCA DELLA SVIZZERA-ITALIANA
SCALONE PRINCIPALE

CONVENTO DI S. GIUSEPPE
PORTICI DEL CORTILE

PORTALE D'INGRESSO

FINESTRA

CONVENTO DI S. GIUSEPPE

CASA LEPORI IN VIA CANOVA

PALAZZO MUNICIPALE

PALAZZO MUNICIPALE — CORTILE

VILLA DEL PARCO CIVICO

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01760 1218

Coi tipi della Tipografia Luganese • Sanvito & C. • Lugano